

Cultura

NEI GIORNI DEL CORONAVIRUS

Così è cambiata la geografia della mia casa

Il confine assume un significato positivo. È quello che delimita la cucina dal soggiorno. Ma anche l'ora del caffè da quella della scrittura. Il tempo scandito come nei monasteri

di Paolo Rumiz

Tutti questi inni nazionali alla radio e in tv mi spingono al silenzio. Temo il patriottismo degli imboscanti, di quelli che non sanno cosa sia stare al fronte, sotto il bombardamento del Covid. Quelli che ostentano la parola "Italia" come il rosario di Salvini, e usano un linguaggio bellico per evocare nemici alle porte, zittire come disfattista chi non è d'accordo e spingerci a delegare fette di libertà pur di avere la salute. Certo, vorrei esporre anch'io la bandiera, ma per dire che andrà tutto bene, non per fargliela vedere "a quella culona della Merkel", come leggo sui social. Canterei l'Inno di Mameli, ma non perché la Patria si riduca a un alibi per nascondere i nostri vizi di sempre: burocrazia, familismo, evasioni fiscali, concorsi truccati, camorre, giovani sottopagati, smantellamento dei servizi eccetera. So che ottocentomila italiani sono filati in Germania per sfuggire a quel cappio al collo, e che in Germania sono apprezzati per le loro qualità. E so che se la Germania uscirà vincitrice da questa Terza Guerra Mondiale, noi le avremo dato una mano.

Isserò la mia bandiera sul pennone più alto se i suoi colori saranno intesi per quello che sono: il profumo buono di una terra, la difesa del suo paesaggio e dei suoi borghi, il canto della sua lingua, la battaglia garibaldina per un Paese più giusto e onesto, il senso dello Stato e della società civile, la mobilitazione delle energie migliori che abbiamo costretto a emigrare. Allora la farò sventolare, ma accanto a quella blu di un'Unione stellata, che ci ha garantito settant'anni di pace, e che qualche pazzo vorrebbe smantellare. Perché l'Italia, come qualsiasi altro paese, da sola non va da nessuna parte.

Oggi, diciottesimo giorno di chiusura, ci sono nati quattro figlioli. Li ha piantati Irene il 21 marzo, in vasi già occupati dai legittimi inquilini, per celebrare la primavera. E ora eccoli sbucare sul terrazzo, vibrare in un maestrale limpido come gli alisei. In questa fregola di talpe e di lombrichi, queste piccole bombe di energia sgomitano verso la luce, e tanto basta loro per essere contenti. Contentezza è la gioia di chi si accontenta del suo mondo senza bisogno di volare alle Maldive. È l'incanto di Ety Hillesum che, sulla soglia del campo di sterminio, si commuove davanti a un gelsomino. Vivo giornate mirabili. Tra le 18.50 e le 20, la sera passa dal giallo caldo all'arancio al viola al verde, ma con calma, senza sbraccarsi in scenografie, senza passare per rossi da melodramma, con Giove più grande del solito piantato lì come una borchia di luce ferma. Solo ora mi rendo che quei tramonti, simili a deflagrazioni nucleari, cui ci stavamo abituando, e davanti ai quali dicevamo "che bello", erano il perfido frutto dell'inquinamento.

31 marzo

Gioele ha tre anni ed è figlio di un amico genovese. Lotta contro i vi-

rus usando i super-eroi e dalla sua stanza, ogni tanto, provengono urla di vittoria. Poi corre in terrazzo, scruta tutto intorno e sgrida anche i piccioni: "Restate a casa!". Nina, undici anni, si rifiuta di uscire per disciplina e non soffre la reclusione. Se non si può non si può: lo ha detto la scuola. I bambini in chiusura sono spesso meglio di tanti adulti indisciplinati e biliosi. In un ampio parcheggio sotto casa mia, dei fratellini hanno disegnato un enorme arcobaleno, un cuore di due metri per due con dentro i nomi delle regioni d'Italia e la scritta "Trieste c'è, e resta a casa". Elia di quattro anni, mio nipote, manda dal Piemonte la sua foto con in mano un altro arcobaleno, di cartone, col grido "Andrà tutto bene". E Samuel, di dieci, manda al nonno



Diario dalla quarantena

6



Patrick il disegno di un tulipano con didascalia "Che ti dia calore e compagnia". Spesso mi chiedo con quanta angoscia sopravviva una creatura svezata a videogiocchi, senza fiabe e senza regole. E come se la cavano i genitori con tanti figli in età scolare. Dovrebbero dare a tutti loro un computer per seguire le lezioni? Essendo magari già sfiniti dal tele-lavoro?

1 aprile

Ore 9, visibilità illimitata. Mare increspato, e la scia immacolata di un rimorchiatore che lo taglia in due. La bellezza trionfa. Anche nel centro della pandemia. Enrico, dalle valli bergamasche, mi recita in video luminosi versi da *Pugacëv* di Sergej Esenin. «Domani,

sul mattino / il tempo sarà chiaro. / Come bigia mandria la caligine / passerà, al galoppo. / Io sono di gente semplice / simile il cuore / a un cosacco della steppa / so ascoltare l'intero giorno / immobile / la corsa del vento / e il palpito di una creatura / perché nel mio petto / come in una tana / si voltola / la calda bestiola / dell'anima». Sì, la natura respira, gode della nostra assenza. Ci dice: uomo, ti ci voleva una pestilenza per capirlo? Béatrice scrive dalla Bretagna: «Il mare ha un colore divino, un blu che mira verso il turchese che, unito al rosa del granito e al verde della vegetazione che rinasce, mi dà un *vrai bonheur*». Fabrizio, da Controguerra in provincia di Teramo: «Vieni a trovarci quando tutto sarà finito. Qui tanto verde, aria salubre, buon vino. E nessun contagiato. Ma noi stiamo lo stesso a casa per dare l'esempio». Cristina, da una valle dell'Appennino lombardo: «Sono rientrata ora da una camminata di tre ore. È commovente la bellezza della natura. Alla fine ci siamo fermati, e ogni cosa, anche la più piccola, diventa piena di senso. Sono inondata di gratitudine».

Ore 22, ascolto Rachmaninov. Oggi compirebbe 147 anni. La polka italiana. Una musica tardo-romantica che ti sorvola e si diluisce nel corpo.

2 aprile

Per sfuggire alla claustrofobia provo a movimentare i passaggi tra le stanze, tracciando invisibili linee di demarcazione. Così, gli attraversamenti si caricano di senso rituale e ti danno l'illusione del viaggio. Anche nell'Europa prima di Schengen era così: parola di euro-entusiasta. I confini mettevano più voglia di partire rispetto a ora che li hanno aboliti. Quelle frontiere "dolci" garantivano le differenze senza impedire l'incontro. Il massimo, perché il viaggio ha senso solo se si incontra gente diversa da sé. Se ci penso, allora avevamo più voglia di conoscerci, ed eravamo

le Scienze

Aprile 2020
euro 4,90

edizione italiana di Scientific American

Fantasma del passato

Nel nostro DNA si aggiornano spettri genetici di popolazioni umane estinte ancora senza volto e senza nome



Medicina
La lunga storia della scoperta del sistema immunitario

Fisica
Una strategia innovativa per il calcio quantistico

Dossier
Intelligenza artificiale e salute digitale

IN QUESTO NUMERO:

ANTENATI MISTERIOSI

IL NOSTRO GENOMA CONSERVA TRACCE DI ANTICHE POPOLAZIONI SCONOSCIUTE

INOLTRE:

- LA LUNGA STORIA DELL'IMMUNITÀ
- L'ENIGMA DEL VOLO
- INTELLIGENZA ARTIFICIALE E SALUTE

IN EDICOLA IL NUMERO DI APRILE

le Scienze



NURPHOTO/GETTY IMAGES

L'iniziativa

Da Venaria a Pompei tutti i musei a portata di clic

di Marina de Ghantuz Cubbe

Goethe iniziò il suo viaggio in Italia nel 1786 e per due anni visitò le regioni e le bellezze del nostro paese. Oggi assistiamo a un'edizione digitale del Grand Tour, che prima di diventare un fenomeno di massa era riservato agli aristocratici che volevano affinare la formazione culturale lungo la penisola. L'occasione è la tradizionale prima domenica del mese: al posto degli ingressi gratuiti, il ministero dei Beni Culturali lancia il Gran Virtual Tour, un viaggio online che permette di visitare musei, teatri, biblioteche, parchi archeologici e archivi, ora chiusi a causa dell'emergenza coronavirus.

Basta andare sul sito www.beniculturali.it/virtualtour per partecipare alla seconda edizione di *Art you ready?*, la campagna nata per tenere viva l'attenzione sul patrimonio culturale italiano in attesa di tornare a goderne dal vivo. Grazie alla collaborazione con Google, è possibile attraversare tutta la penisola, a partire da Roma, dal Parco archeologico del Colosseo o dalle Terme di Caracalla dove si potranno visitare virtualmente il frigidarium e le antiche palestre. Con un



▲ Gli scavi di Pompei
La domus Praedia di Giulia Felice

clic si può passare alle Scuderie del Quirinale per ammirare i capolavori di Raffaello in mostra a cinquecento anni dalla morte.

Dalla capitale il viaggio continua a Firenze, dove è obbligatoria una tappa agli Uffizi, e alla Triennale di Milano, oppure si può scendere verso Napoli, che ci accoglie con i capolavori del Museo di Capodimonte, da Botticelli a Michelangelo e da Caravaggio a Tiziano. Visto che siamo da quelle parti, è imperdibile la sosta a Pompei ed Ercolano, tra le botteghe e le ville d'epoca romana.

I luoghi della cultura includono i teatri d'Italia. Anche senza attori sul palcoscenico, lo spettacolo è assicurato: dalla maestosità del San Carlo di Napoli e dell'Opera di Roma fino al Teatro Regio di Torino, dove si possono osservare le radici barocche dell'edificio e le linee novecentesche di Carlo Mollino.

Sono solo alcuni dei percorsi virtuali presenti sul sito del ministero guidato da Dario Franceschini, che invita a riempire i social con le foto dei luoghi dell'arte visitati in passato o con gli screenshots delle passeggiate intraprese durante il nuovo Tour.

più fratelli di oggi, che ci somigliamo fin troppo e ci riempiamo la bocca di retorica no-border, salvo poi costruire muri e reticolati più di prima. In casa cambia poco. A ogni stanza va garantita la sua diversità attraverso una soglia che trasforma per esempio la cucina in focolare, la tavola da pranzo in ristorante e il soggiorno in luogo della scrittura. È così che lo spazio, come per sortilegio, si dilata.

La scenetta della donna che si agghinda per andare in cucina non è solo una gag. È un modo con cui essa carica di senso il suo spazio. Così, non si limita a cenare, ma "va" a cena. Esce per "andare" al ristorante. I giapponesi, grazie al letto a scomparsa e alle porte scorrevoli riescono a farlo in trenta metri quadrati e, per dare più forza a questi "passaggi", si cambiano d'abito. Io stesso indosso un maglione girocollo nero per scrivere, un camicione per cucinare, un turbante color amaranto per narrare fiabe ai nipotini. Quanto al rito della disinfezione al ritorno dalla spesa, esso sacralizza la casa nella sua interezza. L'atto di lasciare le scarpe fuori e lavarsi bene all'ingresso somiglia non a caso a quello delle abluzioni fuori da una moschea. Ma l'atto della demarcazione funziona anche col tempo. Per sottrarsi al gorgo di un fluire ansioso, si pone un "limes" tra i momenti della giornata, costruendo precise scalette: l'ora del caffè, l'ora per scrivere agli amici, per far ginnastica, scrivere, cucinare. Ed è la scansione delle ore, come nei monasteri.

L'ora della cucina è di gran lunga la migliore, e la cosa più bella è arrangiarsi con quello che c'è. In clausura hai finalmente la calma per sminuzzare, inventare, mettere in conserva, svuotare una dispensa troppo piena. Un godimento superiore a quello della scrittura. Ieri ho visto in streaming (non ho tv) una puntata del *Commissario Montalbano* con la solita scorpacciata di buon cibo mediterraneo, e subito sono corso a preparare del "capuliato", un tritato sicilia-

La vera bellezza sono i quattro fagioli piantati da Irene e spuntati sul terrazzo a ricordarci che è arrivata la primavera

Su Robinson in edicola per tutta la settimana

Guida alle grandi pulizie che guariscono corpo e anima

Rete e ramazza. È grazie a questo inedito accoppiamento, sostiene Michele Serra, che oggi stiamo sopravvivendo. Il digitale tiene vivi i contatti umani, al di fuori di noi. E l'igiene domestica mantiene integra la tana, ossia quel che vive dentro di noi. All'arte di pulire casa è dedicata la copertina del nuovo numero di *Robinson*, in edicola per tutta la settimana. E poi le letture, le mostre online e la musica da non perdere in questa quarantena forzata.



no muscolare assai, a base di pomodori secchi aglio olio capperi acciughe mandorle. Una meraviglia mille-usi che, secondo Alessandro, amico siracusano che pare Bacco in persona, «va in polpetta a ogni virus». Quando gli invio la foto del risultato, risponde: «Tutta la famiglia onorata, fino alla settima generazione».

3 aprile

Mi dicono da Bruxelles che i falchi cominciano ad ammorbidirsi e la profondità della crisi rende tutti più ragionevoli. Speriamo bene. L'illusione dell'immunità viene meno appena il virus ti tocca o colpisce una persona cara. È allora che la bolla di invulnerabilità si rompe. Questo funziona anche

per gli Stati, e funziona anche in economia. Ora anche i tedeschi hanno paura: pare che il loro Pil scenderà del 13 per cento, una catastrofe. Farcela da soli? Mezza componentistica delle loro auto è fatta in Italia. Mi sa che ridiventeremo europei per paura più che per convinzione, ma va bene lo stesso. C'è qualcosa di buono persino in questo virus micidiale, se ce la fa a smantellare ostinati pregiudizi nazionali. David Sassoli, presidente del Parlamento Ue, mi parla al telefono di giorni decisivi, perché entro martedì dovranno essere messe in campo misure eccezionali. E il Parlamento stellato va tenuto aperto ad ogni costo, perché è indispensabile "tenere alto il tono della democrazia" e far parlare non solo l'Europa dei governi, ma anche quella dei popoli. E del diritto.

4 aprile

«Ma nella prosperità l'uomo non comprende», Salmo 49 versetto 13. C'è gente che mette in rete le proprie foto mentre si abbronzano nella terrazza del proprio attico con vista. Dicono al mondo che se la passano alla grande. Beati loro. Spero non lo facciano per attirare invidia, perché di questi tempi l'invidia diventa rivolta sociale. Io non ho nessun attico né giardino e vivo in un condominio, ma il mio appartamento è di cento metri quadrati, non sono solo, ho un piccolo terrazzo, una vista che mi nutre l'anima, la cambusa piena, e questo mi basta e avanza per sentirmi fortunato e pensare ogni santissimo giorno che esistono tanti, anche più capaci di me, che non hanno avuto fortuna. E pregare per quei nuovi Samaritani che provano a tenere in piedi la vita in queste ore. «Vita che ha sempre le sue ragioni – mi scrive don Maurizio da Bergamo – anche quando è chiamata a morire. Perché, caro Paolo, dovremo fare i conti anche con la morte».

– 6. Continua